

Prigionieri austro-ungarici in Terra d'Otranto

Cosimo Enrico Marseglia

Uno degli aspetti spesso trascurati, relativi alla *Grande Guerra*, e che vide come teatro scenico anche la Terra Salentina, è senza dubbio quello dei prigionieri di guerra, in particolare di quei militari austro-ungarici che, caduti nelle mani delle forze italiane, finirono confinati nei campi di prigionia dislocati sul territorio nazionale ed in molti casi anche impiegati in lavori agricoli. Generalmente, quando si affronta il discorso relativo ad un determinato conflitto, tale problema tende ad essere trascurato a vantaggio di altri argomenti quali le cause scatenanti, la condotta delle operazioni strategico-tattiche, l'impegno dei singoli o delle masse in armi, l'entità dei successi conseguiti, tralasciando invece eventi ritenuti marginali ma che comunque costituiscono importanti aspetti del conflitto stesso.

La Storia insegna che la condizione dei prigionieri di guerra è sempre stata precaria, dal momento che non sono mai esistiti trattati o normative che regolassero il loro stato, la loro condizione ed il loro trattamento, almeno sino agli inizi del XX secolo. Basti citare, a tal proposito, l'eccidio commesso dai soldati francesi a Giaffa, durante la spedizione in Siria nel 1799, che su ordine dell'allora generale Napoleone Bonaparte rinchiusero 2700 prigionieri turchi, fra ufficiali e militi precedentemente arresi, in un grande recinto e successivamente aprirono il fuoco sterminandoli tutti, solo perché non disponevano dei mezzi necessari per nutrirli e non potevano loro permettere di andar via, col rischio che abbracciassero nuovamente le armi contro le forze transalpine.

Fu soltanto nella *Seconda Conferenza della Pace* tenutasi all'Aja nel 1907, cui parteciparono 44 nazioni, che, sulla scia delle precedenti *Convenzioni di Ginevra*, si vollero stabilire delle disposizioni in materia di trattamento dei prigionieri, in particolare negli articoli che vanno dal 4 al 20 del II Capitolo. Tali norme costituiscono ancora oggi uno dei pilastri fondamentali del Diritto Internazionale Umanitario. Venne così sancito che i prigionieri, seppure sottoposti alle leggi militari del paese ospitante, potevano essere internati in città o fortezze ma non rinchiusi in celle, e potevano essere impiegati in lavori utili, anche inerenti la Pubblica Amministrazione, percependo un salario equiparato a quello dei militari nazionali secondo gli accordi stabiliti con l'autorità militare. Gli ufficiali erano esonerati dai lavori ma percepivano anche essi un salario equipollente a quello dei parigrado del paese, con l'obbligo di rimborso da parte del loro governo una volta terminato il conflitto. Dovevano anche essere assicurati un sostanzioso vitto ed un alloggio il più possibile

confortevole. Inoltre veniva garantita la più ampia libertà nell'esercizio della religione, inclusa la partecipazione ai riti, con la sola condizione di conformarsi alle disposizioni d'ordine e di polizia stabiliti dall'autorità militare. Un'altra novità è l'istituzione di uffici di informazione sui prigionieri di guerra nei paesi belligeranti, ma anche in quelli neutrali, col compito di: «[...] rispondere a tutte le domande che li concernono, riceve dai vari servizi competenti tutte le indicazioni relative agli internamenti e alle mutazioni, alle liberazioni su parola, agli scambi, alle evasioni, all'entrata negli ospedali, alla morte, come pure tutte le notizie necessarie per stabilire e tenere in giorno una nota individuale per ciascun prigioniero di guerra. L'ufficio registrerà in tale nota il numero di matricola, il cognome e nome, l'età, il luogo di origine, il grado, il corpo di truppa, le ferite, la data e il luogo di cattura, dell'internamento, delle ferite e della morte, come pure tutte le osservazioni particolari. La nota individuale sarà rimessa al Governo dell'altro belligerante dopo la conclusione della pace»¹. Inoltre: «L'ufficio d'informazioni è parimenti incaricato di raccogliere tutti gli oggetti d'uso personale, i valori, le lettere, ecc., che saranno trovati sul campo di battaglia o lasciati dai prigionieri liberati su parola, scambiati, evasi o morti negli ospedali o nelle ambulanze, e di trasmetterli agli interessati»².

Nell'ambito di tali uffici di informazione, il Vaticano e le Associazioni Nazionali di Croce Rossa svolsero durante il conflitto un'opera veramente ammirevole organizzando e portando a termine, tra l'altro, diversi scambi di prigionieri fra gli Stati in Guerra. La loro opera fu appositamente regolata dalla stessa conferenza, infatti: «Le società di soccorso per i prigionieri di guerra, regolarmente costituite secondo la legge del loro paese, che abbiano lo scopo di essere le intermediarie dell'opera caritatevole, riceveranno dai belligeranti, per esse e per i loro agenti debitamente accreditati, ogni agevolezza, nei limiti tracciati dalle necessità militari e dalle regole amministrative, per compiere efficacemente la loro missione umanitaria. I delegati di tali società potranno essere ammessi a distribuire soccorsi tanto nei depositi d'internamento, quanto nei luoghi di tappa dei prigionieri rimpatriati, mediante un permesso personale rilasciato dall'autorità militare, ed obbligandosi per iscritto a sottomettersi a tutte le misure d'ordine e di polizia che la detta autorità prescrivesse»³.

Un ulteriore passo, in merito al miglioramento delle condizioni dei prigionieri di guerra, fu sancito nel Congresso tenuto a Washington nel 1912 dove, su proposta della Croce Rossa Francese, fu deliberata l'organizzazione, sin dal tempo di pace, di Commissioni speciali incaricate di raccogliere, in tempo di guerra, i soccorsi destinati ai militari in cattività, affidandoli alle cure

¹ *Convenzione concernente le leggi e gli usi della guerra per terra*, Capitolo II art. 14, L'Aja, 1907.

² *Ivi*.

³ *Ivi*, art. 15.

del Comitato Internazionale della Croce Rossa, fondato a Ginevra nel 1863, che avrebbe provveduto a farli giungere a destinazione attraverso delegati neutrali accreditati presso i Governi interessati. Successivamente, il Comitato Internazionale della Croce Rossa istituiva, sempre a Ginevra, l'Agazia Internazionale dai Prigionieri di Guerra.

Fu grazie a tali disposizioni, sottoscritte da tutti gli Stati coinvolti nella *Grande Guerra*, ed all'intensa attività di queste Istituzioni umanitarie, che durante il conflitto vennero istituiti nei Paesi belligeranti dei vasti campi di prigionia, dove i reclusi svolgevano varie attività lavorative, avvalendosi anche dell'assistenza fornita da personale medico ed ecclesiastico, mentre un'importante attività di mediazione fu svolta dai governi neutrali, in special modo quello svizzero che: «[...] fecero tutto il possibile per facilitare gli accordi e per chiarire i malintesi fra le Commissioni per i prigionieri di guerra delle nazioni nemiche, per affrettare lo scambio dei ritenuti incapaci di riprendere le armi; per prodigare le migliori cure a quelli caduti ammalati»⁴.

Già in occasione del Natale del 1914, su iniziativa del Pontefice Benedetto XV, veniva proposto ai belligeranti lo scambio dei prigionieri militari ritenuti incapaci di riprendere le armi. La proposta, accolta, da Francia, Inghilterra, Germania, Austria-Ungheria, Serbia, Belgio, Russia, Turchia e Giappone, si concretizzò il 25 gennaio 1915 con il primo scambio fra quattrocento prigionieri francesi contro altrettanti tedeschi, attraverso la Svizzera, e 90 prigionieri tedeschi con altrettanti inglesi attraverso l'Olanda. Nel Corso del conflitto seguirono altri scambi fra le diverse Nazioni in guerra. Intanto, considerato l'enorme numero dei belligeranti, per semplificare le operazioni, l'Agazia Internazionale dai Prigionieri di Guerra dispose che la Croce Rossa inglese e quella tedesca avviassero corrispondenza per via diplomatica, che le Commissioni per i prigionieri austriaca, serba e russa si scambiassero le notizie in accordo col Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra, attraverso la Rumenia, e che il Comitato di Copenaghen istituisse un'agenzia secondaria nella capitale danese, col compito di provvedere esclusivamente ai russi deportati in Germania ed ai tedeschi in Russia. Inoltre, a partire dal mese di gennaio del 1916, l'Agazia cominciò a pubblicare un bollettino settimanale in francese, *Les Nouvelles de l'Agence Internationale des prisonniers de guerre*, in cui venivano raccolte e raggruppate secondo la nazionalità, le notizie di vitale importanza circa i prigionieri da trasmettere alle loro famiglie.

Quando il governo italiano decise l'intervento in guerra al fianco delle potenze dell'Intesa, Il Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra consigliò alla Commissione dei Prigionieri di Guerra della Croce Rossa Italiana, costituitasi già da tempo su iniziativa dei Ministeri per gli Affari Esteri e della

⁴ B. MANIERI, *I Prigionieri della Grande Guerra*, in *Almanacco Italiano*, a. XXII, Firenze, Bemporad, 1917.

Guerra, ed a quella Austriaca, operante già dall'inizio del conflitto, di comunicare direttamente: «[...] tenendo il massimo conto delle prescrizioni contenute negli articoli 14 e 15 della IV Convenzione dell'Aja e dell'articolo VI della Conferenza di Washington»⁵. I rapporti fra le due Commissioni ebbero inizio nell'agosto del 1915, dopo circa tre mesi dall'entrata dell'Italia in guerra, e si svolsero sempre in maniera corretta, attraverso lo scambio reciproco delle liste dei nominativi e di informazioni, nonché la spedizione di soccorsi, denaro ed anche effetti personali dei prigionieri defunti.

Per ciò che riguarda i prigionieri austro-ungarici in mano alle armate italiane, vennero istituiti dei campi di prigionia alle dirette dipendenze dei Corpi d'Armata, inizialmente dislocati per lo più nell'area centro-settentrionale del Paese tuttavia, con l'aumento del numero dei deportati, nel corso del conflitto furono istituiti altri campi nel meridione. In particolare, dal Corpo d'Armata di Bari dipendevano i campi di prigionia di Potenza, Melfi, Venosa, Ostuni, Bitetto, Castellana, Barile, Matera, Conversano e Muro Lucano. Furono comunque creati dei campi di concentramento più piccoli nei luoghi dove i prigionieri furono successivamente dislocati, per svolgere i lavori di pubblica utilità.

Il primo documento ritrovato in Terra Salentina, relativo ai prigionieri di guerra, è una lettera dell'11 agosto 1918, riguardante gli Italiani deportati in Austria, con la quale il Commissariato Militare-Approvvigionamenti e Consumi di Brindisi, informa che in base ad un decreto del 7 agosto corrente: «[...] le famiglie possono spedire ai parenti prigionieri anche generi tesserati e cioè: olio, zucchero, pasta»⁶. Il documento successivo è una Lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2961 del 30 settembre 1918, ricevuta dal Prefetto di Lecce il 4 ottobre, riferita sempre ai prigionieri Italiani in Austria, avente come oggetto l'organizzazione di una campagna di raccolta indumenti da destinare ai prigionieri: «La Commissione di vigilanza della Croce Rossa per i soccorsi ai prigionieri di guerra, ha deliberato di indire in tutta Italia una giornata per la raccolta di indumenti da inviare ai prigionieri di guerra, ed ha chiesto all'uopo la cooperazione delle Autorità civili e militari [...]»⁷. Tuttavia, con telegramma n. 35145 del 12 ottobre, proveniente da Roma, la raccolta di indumenti viene rimandata per: «[...] ragioni sanitarie [...]»⁸. Quali possano essere tali *ragioni sanitarie*, si possono facilmente intuire, dal momento che, proprio in quel periodo, l'intera Europa veniva colpita dalla terribile epidemia di

⁵ *Ivi.*

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (ASLE), Prefettura, Serie I, Versamento V, Busta 377, Fascicolo 1812, n. 22342.

⁷ *Ivi.*

⁸ *Ivi.*

*Spagnola*⁹, l'influenza che in pochi mesi causò più decessi di quanti non ne avessero procurati quattro anni e mezzo di guerra.

Il 4 novembre dello stesso anno, con la vittoria conseguita dalle armate italiane a Vittorio Veneto, terminarono le ostilità con l'Austria e, nel volgere di pochissimi giorni, gli Imperi Centrali furono sconfitti anche sugli altri fronti bellici, ponendo così fine alla *Grande Guerra*. La vittoria italiana portò anche alla cattura di un grossissimo numero di prigionieri austro-ungarici che vennero destinati ai campi di prigionia dislocati sul territorio nazionale, inclusi quelli alle dipendenze del Corpo d'Armata di Bari, in attesa di essere rilasciati al termine delle trattative di pace.

Con telegramma dell'8 novembre il generale Crispo, Comandante del Corpo d'Armata di Bari, comunica ai Prefetti delle Province di sua giurisdizione che: «[...] Ministero preavvisa urgente invio territorio questo Corpo d'armata non meno sessantamila prigionieri truppa et duemila ufficiali per quali urge provvedere relativo alloggiamento tenendo presente anche necessità mano d'opera prigionieri per lavori agricoli et varia natura»¹⁰. Dal documento in esame si evince, tra l'altro, che i campi di prigionia esistenti risultano essere insufficienti ad ospitare in grosso numero di militari austro-ungarici in arrivo, infatti più avanti il generale precisa: «[...] affidato dipendenti i Comandi Divisione incarico provvedere a riguardo et ora rivolgomi che sia interessamento VV SS perché voglia agevolarne compito segnalando urgenza Comando Divisione interessato tutte località offrenti adeguata possibilità alloggiamenti et accompagnati et eventuale possibilità impiego prigionieri in lavori onde averne norma determinazione da prendere [...]»¹¹. Trattandosi di disposizioni da eseguire con la massima urgenza, il giorno successivo il Prefetto

⁹ La Spagnola, così denominata perché uno dei primi ad esserne colpiti fu il sovrano iberico Alfonso XIII, era ed è tuttora causata da un virus dell'influenza: il *Myxovirus*, le cui caratteristiche sono: la capacità di mutare continuamente la propria struttura in modo da non conferire mai un'immunità persistente agli organismi colpiti, rendendo necessarie nuove tipologie di vaccino ad ogni ricomparsa, nonché quella di colpire, non solo le vie aeree ma anche le cellule muscolari, incluse quelle cardiache. La diffusione, altamente rapida, avveniva attraverso le goccioline emesse con la tosse o con gli starnuti. In particolare, il *Myxovirus A*, responsabile della pandemia del 1918, fu isolato nel 1933 da un'équipe di scienziati ed attualmente è presente in molti animali, specialmente nei maiali, senza però riprodurre la malattia nell'uomo. Da quel momento sono stati isolati altri virus influenzali catalogati come di ceppo A, B e C. (n.d.a. tratta da: N. JOHNSON, *Britain and the 1918-19 Influenza Pandemic: A Dark Epilogue*, Routledge, London and New York, 2006; R. PORTER, *Dizionario Biografico della Storia della Medicina e delle Scienze Naturali (Liber Amicorum)*, Franco Maria Ricci, Milano, 1987; E. TOGNOTTI, *La spagnola in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, F. Angeli, Milano, 2002).

¹⁰ ASLE, Prefettura, cit., n. 24690.

¹¹ *Ivi*.

di Lecce provvede ad informare con lettera i Sottoprefetti di Taranto, Brindisi e Gallipoli.

Il 13 novembre giunge nel porto di Brindisi la Regia Nave Sardegna con a bordo 2658 prigionieri, così come risulta dal telegramma n. 179 inviato al Prefetto dal medico del porto di Brindisi, in data 17 novembre¹². Sottoposti a visita medica, 100 sono riconosciuti affetti da malattie comuni ed inviati all'ospedale, 25 isolati: «[...] perché diarroici in attesa di esame batteriologico delle feci, il cui risultato fu per tutti negativo». I rimanenti 2533 vengono sottoposti prima al taglio dei capelli, poi lavati con sapone, quindi riforniti di biancheria, indumenti ed oggetti d'uso personale¹³.

Intanto anche la stampa locale comincia ad interessarsi del problema prigionieri di guerra, infatti, in un trafiletto del *Corriere Meridionale* del 14 novembre, intitolato *Il numero dei prigionieri fatti dall'Italia*, riporta: «Il comunicato Diaz dell'11 novembre reca: «Le operazioni per accertare il numero dei prigionieri e dei cannoni catturati nella battaglia dal 24 ottobre alle ore 15 del 4 novembre sono tuttora in corso. Finora è stato possibile contare 10658 ufficiali, 416116 uomini di truppa e 6818 cannoni»¹⁴.

Ritornando ai carteggi della Prefettura, il rischio che alcuni prigionieri possano essere portatori di malattie infettive viene evidenziato da un successivo telegramma, n. 39315 del Ministro Latrario, datato 18 novembre che, tuttavia, tende a sdrammatizzare il problema per non creare eccessivo panico nella popolazione: «[...] dato ingente numero di prigionieri austroungarici testé catturati e in considerazione che condizioni sanitarie prigionieri stessi escludono esistenza malattia infettiva esotiche intendenza generale esercito d'accordo questo ministero contumaciale soli cinque giorni, ed esame batteriologico limitato soli casi che appaiano sospetti per malattie intestinali stop. Si rende perciò necessario ulteriori periodo dieci giorni di osservazione e vigilanza sanitaria nei campi di concentramento ai quali prigionieri sono avviati, sotto responsabilità dirigenti servizio sanitario campi stessi stop Osservazione deve essere specialmente rivolta eventualità di malattie infettive intestinali nel qual caso dovrà ricorrersi esame feci e di manifestazioni esantematiche»¹⁵.

Nel frattempo, le autorità salentine hanno già cominciato la ricerca di locali idonei ad ospitare l'ingente numero di prigionieri in arrivo. Infatti, sempre il 18 novembre, il Questore di Lecce invia con lettera al Prefetto un elenco dei luoghi e dei comuni di sua giurisdizione, dove è possibile alloggiarli: «[...] Lecce 1°) locale Caserma Acaia = 600 uomini con paglia; 2°)Pista comunale ove

¹² *Ivi.*

¹³ *Ivi.*

¹⁴ BIBLIOTECA PROVINCIALE N. BERNARDINI DI LECCE (BPLe), *Il numero dei prigionieri fatti dall'Italia* in *Corriere Meridionale*, a. XXIX, n. 35 del 14 novembre 1918.

¹⁵ ASLE, Prefettura, cit., n. 24690.

potrebbero essere occupati 100 uomini; 3°) Boschetto fuori porta Napoli 550 uomini accampati; 4°) Piazza d'Armi = settemila accampati; S. Pietro Vernotico = 200 uomini alloggiati; Torchiarolo = 100 uomini alloggiati; Galatina = palazzo Spada, Rezzi e Baldari: 6 ufficiali alloggiati; Cutrofiano, Palazzo Ducale = 250 uomini alloggiati; Sogliano Cavour Palazzo [...] 40 uomini alloggiati; Martano, Convento S. Pasquale ed ex caserma S. Pasquale = 110 uomini alloggiati; Vernole, ospedale civile = 50 uomini alloggiati; Cannole, Palazzo Libertini = 200 uomini alloggiati Giurdignano = 200 uomini accampati; Bagnolo = 200 uomini alloggiati»¹⁶.

Il Questore si riserva, inoltre, di comunicare ulteriori notizie in seguito, qualora si dovessero rendere disponibili altri alloggi. In merito alla possibilità di un impiego dei prigionieri, però: «In parecchi Comuni non vi è richiesta di mano d'opera per ogni coltura ed altri lavori, né pare abbiano intenzione di richiederne»¹⁷. Già il giorno successivo lo stesso Questore comunica la disponibilità di altri 200 posti nei locali appartenenti al Convento dei Cappuccini di Campi Salentino, anche se: «[...] devono essere messi prima in istato di sicurezza, abbisognando di riparazioni»¹⁸. Nello stesso comune è disponibile un altro locale scoperto, dove sarebbe possibile costruire un congruo numero di baracche¹⁹. Nello stesso giorno, 19 novembre, giunge in Prefettura anche una comunicazione del Sottoprefetto di Taranto, con telegramma n. 316, che trasmette la disponibilità di alloggi idonei nei comuni di sua giurisdizione: «[...] a Castellaneta 150, a Manduria 100, a Martina 400. Stato locali comune Martina essendo disoccupati da molto tempo hanno bisogno di adattamento restauro»²⁰.

Ricevuti i primi elenchi, il Prefetto comunica, con lettera classificata *Urgentissima*, al Comando di Presidio Militare di Lecce, l'elenco dei posti disponibili per l'alloggio dei prigionieri di guerra, sino ad ora pervenuti²¹ mentre, con nuova lettera del 22, sollecita i Sottoprefetti di Brindisi e Gallipoli a comunicare quanto prima i locali per l'alloggio dei prigionieri²².

Nel frattempo la cittadinanza viene informata dell'arrivo dei militari austro-ungarici dalla stampa locale, infatti si legge ancora sul *Corriere Meridionale* del 21 novembre: «Nella scorsa settimana sono arrivati a Lecce altri 3000 prigionieri di guerra i quali sono alloggiati nella caserma Acaia e nella caserma S. Rosa. Pare che a Lecce ne saranno destinati circa 10 mila. Tali prigionieri

¹⁶ *Ivi.*

¹⁷ *Ivi.*

¹⁸ *Ivi.*

¹⁹ *Ivi.*

²⁰ *Ivi.*

²¹ *Ivi.*

²² *Ivi.*

saranno impiegati nei lavori agricoli delle aziende della provincia. Per interessamento del Generale Sequi varie squadre di soldati sono state inviate in molte masserie»²³. Anche l'altro giornale salentino, *La Provincia di Lecce*, tre giorni prima dell'altra testata aveva riportato una notizia analoga, relativa all'arrivo dei prigionieri, specificando tra l'altro: «I prigionieri czecho-slovacchi, jugoslavi, rumeni e ruteni e i lavoratori (agricoltori) hanno lo stesso rancio dei soldati, agli altri viene ridotta la razione del pane»²⁴. Non possiamo conoscere i motivi di un simile provvedimento, che comunque non è riscontrato nei carteggi della Prefettura o in quelli militari.

Intanto si profila anche il rimpatrio di prigionieri italiani provenienti dall'Austria e dai documenti esaminati risulta che le autorità militari sono alquanto preoccupate a causa del maltempo che rende disagiati le loro condizioni, questo è quanto si evince da una lettera inviata da Bari, il 25 novembre, a firma del Tenente Generale Giuseppe Arvonio, Comandante della Divisione, ed indirizzata ai Prefetti di Bari e Lecce, al Sottoprefetto di Barletta ed ai Regi Commissari di Andria e Corato, nonché per conoscenza al Comando di Corpo d'Armata: «Com'è a conoscenza di V.S. Ill.ma si stanno costituendo, nel territorio di questa Divisione, diversi centri di raccolta di prigionieri italiani rimpatriati per una forza preventivata di oltre cinquemila persone. L'inclemenza della stagione e le piogge continue vanno rendendo assai disdicevole la vita dei nostri prigionieri sotto la tenda in terreni dove l'acqua tende al ristagno, sicché s'impone un provvedimento per migliorare le condizioni di alloggiamento. Questo Comando, vivamente preoccupato, ha fatto di tutto per porvi rimedio restringendo il personale in tutte le caserme e disponendo fino al minimo possibile per utilizzare ogni spazio, che la truppa vi alloggi con pagliericci a terra, ma ogni espediente, dinanzi al numero grande di prigionieri a cui provvedere, riesce inefficace»²⁵.

Il Comandante di Divisione esorta le autorità di «[...] compiacersi di far mettere a disposizione di detti prigionieri qualsiasi locale utilizzabile, come chiese, stabilimenti, etc.»²⁶. Il Prefetto risponde alla suddetta lettera in data 28 novembre, assicurando il Tenente Generale in merito al suo impegno a trovare alloggi confortevoli²⁷.

Nel frattempo il sollecito riguardante i prigionieri austro-ungarici, inviato al Sottoprefetto di Gallipoli, sortisce i suoi effetti, infatti giunge comunicazione

²³ BPLE, *Arrivo di prigionieri austriaci*, in *Corriere Meridionale*, a. XXIX, n. 36 del 21 novembre 1918.

²⁴ BPLE, *Prigionieri di Guerra*, in *La Provincia di Lecce*, a. XXIV, n. 44 del 17 novembre 1918.

²⁵ ASLE, Prefettura, cit., n. 24690.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi*.

circa la disponibilità di 20 alloggi nel Comune di Tuglie, 50 in Alessano, 70 in Taurisano, 80 in Ugento, 50 a Specchia, 100 a Galatone, 100 a Nardò, 500 in Alezio e 300 a Ruffano, per un totale di 1270, tutti da impiegarsi in lavori agricoli²⁸. Prontamente il Prefetto comunica l'elenco al comando divisionale in data 30 novembre, ricevendo risposta di ringraziamento il 12 dicembre²⁹. Da Brindisi, al contrario non giunge nessuna risposta, a giudicare da un nuovo sollecito del 9 dicembre³⁰.

Sembra tuttavia che la presenza degli ex nemici sul territorio del capoluogo di provincia non sia particolarmente gradito alla popolazione. Benché i documenti ufficiali non riportino alcun caso di disordine creato dai prigionieri, sul *Corriere Meridionale* del 12 dicembre si lamenta l'errata scelta del luogo di concentramento, presso il pozzo dell'acquedotto cittadino, a causa dello stato generale degli occupanti che, per fame, arrivano a scambiare anche oggetti di valore con diamanti, in cambio di qualcosa da mangiare. Si registrano inoltre due casi di evasione: il primo di un milite austriaco presentatosi al corpo di guardia ed accolto con fuoco di intimidazione diretto verso l'alto, il secondo di un prigioniero che, fuggito dal campo, veniva sorpreso da una donna all'interno della sua abitazione, mentre rovistava alla ricerca di qualcosa di cui sfamarsi. L'articolo si chiude auspicando un trasferimento del campo, giudicato troppo vicino alla città di Lecce³¹.

Con l'arrivo del 1919 sorgono nuovi problemi in merito alla presenza dei prigionieri di guerra sul territorio salentino, in particolare nel Comune di Latiano: infatti l'11 gennaio il Vice Ispettore Scolastico di San Vito dei Normanni, riferisce il malcontento dei cittadini del paese, in seguito all'assegnazione degli edifici delle Scuole del Convento ai prigionieri austro-ungarici, dopo che detti edifici erano stati imbiancati, ristrutturati e disinfestati per gli alunni, ed il giorno successivo con lettera, classificata *urgentissima*, il Prefetto redarguisce il Sindaco di Latiano, comunicando che i prigionieri devono essere alloggiati in locali di proprietà di coloro per cui lavorano³². La smentita del primo cittadino giunge con telegramma del 14 gennaio, nel quale dichiara che nessun prigioniero di guerra è stato mai alloggiato in locali scolastici né è stata sospesa per tale motivo alcuna lezione³³. Il 18 gennaio, però, con nuova lettera il Vice Ispettore Scolastico comunica di aver ricevuto notizia sul fatto che i locali al pianterreno dell'ex Convento, vengono adibiti ad alloggi per i prigionieri di guerra destinati a lavori agricoli, mentre il 21 marzo

²⁸ *Ivi*, n. 26177.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ *Ivi*.

³¹ BPLE, *Corriere Meridionale*, a. XXIX, n. 39 del 12 dicembre 1918.

³² ASLE, Prefettura, cit., n. 24690.

³³ *Ivi*.

una nota simile viene trasmessa dal Segretario dell'Ufficio Provinciale Scolastico, che lamenta la precaria condizione di alunni e professori, costretti a stare ai piani superiori, meno agibili, ed inoltre dotati di un unico: «[...] cesso[...]»³⁴, creando così promiscuità fra alunni maschi e femmine, dal momento che sono presenti anche classi femminili. La diatriba continua con un esplicito richiamo prefettizio del 5 aprile al Sindaco di Latiano, che risponde il giorno successivo con telegramma, dichiarando che solo una stanza dell'edificio scolastico viene occupata da prigionieri di guerra³⁵.

Nel frattempo, il 2 febbraio, era giunta una nuova protesta da parte del Presidente dell'*Ospizio Provinciale Garibaldi*, per gli Orfani e Trovatelli in Provincia di Terra d'Otranto, circa la richiesta del Comando di Presidio, relativa ad alcuni locali dell'ospizio da adibire all'alloggio dei prigionieri di guerra. Il Prefetto inoltra il reclamo al suddetto Comando il giorno successivo³⁶.

Ma un ben più grave problema, questa volta di natura sociale, comincia a profilarsi all'orizzonte, perché i prigionieri vengono in realtà impiegati in mansioni diverse da quelle cui sono destinati e sottopagati, cosa che porta ad un aumento della richiesta di manodopera ma nello stesso tempo anche un sensibile calo dell'occupazione locale. Il 9 marzo, con lettera n. 3412 di protocollo RS/PG, il Maggiore Generale Cangemi, Comandante della Divisione, comunica ai Prefetti di Bari, Potenza e Lecce: «[...] di diminuire la necessità d'impiego di prigionieri di guerra in lavori agricoli»³⁷, chiedendo inoltre di essere informato nel caso in cui dovessero manifestarsi disordini conseguenti all'eventuale disoccupazione dei militari congedati a causa dell'impiego dei prigionieri. Della stessa data è anche la lettera n. 880 di protocollo R.S./P.G. del Comando di Corpo d'Armata, indirizzata ai Prefetti di Bari, Lecce, Potenza, Cosenza e Reggio Calabria, che riporta gli stessi timori e le stesse raccomandazioni³⁸. Motivo di tale preoccupazione, è lo scoppio in Galatina uno sciopero di protesta contro l'impiego di prigionieri austriaci. L'11 il Prefetto trasmette al Commissario Agricolo Provinciale la comunicazione dei comandanti militari, tuttavia la relativa risposta del 14 dichiara che sarebbe: «[...] inopportuno e grandemente dannoso per l'agricoltura il ritiro dei prigionieri di guerra concessi per lavori agricoli»³⁹. La situazione ormai è però fuori controllo perché il giorno successivo giunge dal Comando di Corpo d'Armata Bari un telegramma in cui si comunica che la Sezione Socialista di Galatina: «[...] con ordine del giorno inviato anche [a] cotesto Ufficio reclama tempestivo ritiro prigionieri colà

³⁴ *Ivi.*

³⁵ *Ivi.*

³⁶ *Ivi.*

³⁷ *Ivi.*, n. 10881.

³⁸ *Ivi.*

³⁹ *Ivi.*

dislocati lavori agricoli perché loro permanenza aggrava condizioni disoccupazione locale stop»⁴⁰.

Il 20 marzo con lettera n. 4083, il Comando di Corpo d'Armata informa il Commissario Agricolo Provinciale che i Partiti Socialisti di Galatina hanno protestato contro l'impiego dei prigionieri di guerra⁴¹. Tra l'altro hanno denunciato il fatto che molti di loro sono adibiti a lavori differenti da quelli agricoli, come meccanici, fabbri, muratori, domestici, ed altro. Nel successivo telegramma N. 960 R.S./P.G. datato 21 marzo, lo stesso comando chiede al Prefetto di indagare le ragioni addotte dal Partito Socialista. Dopo appena quattro giorni viene trasmesso il rapporto informativo richiesto che conferma il fatto che alcuni prigionieri di guerra assegnati per lavori agricoli nel Comune di Galatina, sono stati invece impiegati in altri lavori, si tratta di Platner Iosef che ha esercitato il mestiere di imbianchino, Nicher Shlose adibito come domestico, Wulfard Harl come falegname, Pfeifer Franz maniscalco, Shanman Iosef barbiere⁴².

La situazione creatasi nel comune salentino comincia a destare vivo interesse e preoccupazioni anche al livello nazionale, almeno a giudicare dalla lettera del 27 marzo con cui il Ministero della Guerra chiede chiarimenti al Prefetto circa quanto riferito su un articolo dell'*Avanti*, e pregandolo di comunicare se sia il caso di ritirare i prigionieri concessi nel Comune di Galatina⁴³. Il Commissario Agricolo Provinciale in due distinte comunicazioni del 28 e 31 marzo dichiara la sua contrarietà all'impiego dei prigionieri in lavori non agricoli, considerato il fabbisogno di tale manodopera e manifesta la sua preoccupazione per la minaccia di ritiro dei prigionieri, in quanto: «Effettivamente ieri ed oggi i proprietari di Galatina, di Mesagne, di Pulsano, ecc. ecc. sono in gran movimento [...]»⁴⁴. La stessa preoccupazione viene manifestata dai Sindaci di alcuni paesi della provincia, tuttavia a questo punto il comandante la divisione non può più: «[...] revocare l'ordine di ritiro di quelli del Comitato dei Proprietari di Galatina»,⁴⁵ come comunica in data 7 aprile, anche se: «[...] in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola in codesta Provincia rappresentata dalla S.V., questo Comando, ha già dato disposizioni al Campo di Casale Altamura perché dai prigionieri della Provincia di Bari, che ora vengono ritirati, siano messi a disposizione di codesto Commissario Agricolo quelli

⁴⁰ *Ivi.*

⁴¹ *Ivi.*

⁴² *Ivi.*

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ *Ivi.*

⁴⁵ *Ivi.*

occorrenti per codesta Provincia, sempre che essi vengano impiegati secondo le norme [...]»⁴⁶.

La stampa locale non riporta nessuna notizia relativa alle controversie sino ad ora descritte. Solo il *Corriere Meridionale* ritorna a parlare dei prigionieri austriaci, nel numero del 3 aprile, riportando che: «Fra qualche giorno giungeranno a Lecce oltre 5 mila prigionieri che saranno destinati a lavori agricoli. Per ora saranno alloggiati nelle Caserme S. Rosa e Acaia, per poi passare, dopo pochi giorni, nel campo di concentrazione che è di fronte l'Acquedotto, e che sarà chiuso da reticolati»⁴⁷.

Pertanto, risolti i problemi sociali, connessi con l'impiego dei prigionieri di guerra nei lavori agricoli, a Galatina e negli altri comuni a rischio, si ritorna ad assegnare nuovi prigionieri: l'11 aprile su autorizzazione del Ministero della Guerra sono concessi: «[...] 100 prigionieri di guerra per lavori agricoli al Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca (sede di Tricase)»⁴⁸, il 12 aprile il Sindaco di Presicce ne richiede l'invio per manodopera di riparazione delle strade comunali⁴⁹, mentre il 18 con lettera il Sindaco di Carovigno dichiara che alcuni proprietari del paese hanno avuto in assegnazione prigionieri di guerra per lavori agricoli mentre altri no, pertanto sollecita l'assegnazione anche per coloro che non li hanno avuti⁵⁰. Ancora il 26 aprile la Legione Territoriale dei Carabinieri Reali – Divisione di Lecce, comunica l'arrivo in Fragagnano di 16 prigionieri di guerra austro-ungarici, in data 17 aprile, per essere adibiti a lavori agricoli⁵¹. Un mese dopo sorge un nuovo problema, questa volta però di carattere sanitario, poiché il 27 maggio il Presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto comunica al Prefetto il rischio di un ritiro di vari prigionieri di guerra che lavoravano nel *feudo di Brindisi*, a causa di un'infezione di tifo, con conseguente invio in Italia settentrionale. A causa di tale infezione si presenta il problema della carenza di lavoratori. Due giorni dopo giunge l'ordine di ritiro di detti prigionieri, da parte del Comando della Divisione Militare di Bari⁵².

Nel frattempo cominciano a giungere i primi esiti delle trattative di pace che si svolgono a Versailles e di conseguenza si avvicina anche il momento del rimpatrio dei prigionieri di guerra, infatti con telegramma del Ministero della Guerra Div. S.M. Uff. Prig. del 30 maggio giunge il seguente ordine: «32138 Div. S.M. Uff. Prigionieri stop Per i Comandi di Corpo d'Armata tutti e per

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ BPLE, *Arrivo di Prigionieri*, in *Corriere Meridionale*, a. XXX, n. 14 del 3 aprile 1919.

⁴⁸ ASLE, Prefettura, n. 10881.

⁴⁹ *Ivi*, n. 26177.

⁵⁰ *Ivi*.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² *Ivi*, n. 10881.

conoscenza al Comando Supremo ufficio Ord: e Mob. e ai Ministri tutti stop. In previsione di prossimo rimpatrio generale prigionieri guerra et in attesa ordine ritiro dai lavori pregasi intanto provvedere perché nessuna nuova concessione mano d'opera abbia più luogo stop segue circolare stop pregasi ricevuta et assicurazione stop»⁵³. Nonostante la precedente comunicazione, tuttavia le condizioni sanitarie generali non sembrano essere idonee a garantire il rimpatrio, infatti un successivo telegramma dello stesso ministero, datato 3 giugno, informa il Comando di Corpo d'Armata che: «[...] pel momento non è possibile la restituzione dei prigionieri ritirati dai lavori agricoli, poiché le condizioni sanitarie non consentono alcun movimento»⁵⁴.

Nel frattempo nuovi contrasti sociali si accendono poiché con documento del 29 maggio 1919 il capo lega dei contadini di Francavilla informa il Prefetto circa la situazione pericolosa creatasi, dal momento che la mano d'opera sottocosto dei prigionieri di guerra austro-ungarici causa disoccupazione fra i contadini, col rischio di disordini. Il documento è accompagnato da una lettera del Sottoprefetto di Brindisi, che però il 18 giugno smentisce quanto asserito in precedenza, allegando: «[...] le informazioni del delegato di P.S. che smentisce il contenuto dell'istanza stessa»⁵⁵. Nello stesso carteggio compaiono diverse richieste di sussidio di disoccupazione nel Comune di Taranto con data 26 maggio, mentre nella stessa data il Sindaco di Surbo chiede chiarimenti al Prefetto, circa la corresponsione delle indennità giornaliere di guerra agli ex prigionieri di guerra. Analoga richiesta è fatta dal Comune di Andrano il 21 giugno e da quello di Soleto con telegramma del 25 giugno. Invece il 3 luglio il Sindaco di Manduria richiede rimborso spese per l'alloggio di un ufficiale e di un sottufficiale adibiti alla sorveglianza dei prigionieri di guerra. La risposta del Prefetto giunge lapidaria il 19, asserendo che la spesa va ripartita fra i proprietari che fruiscono del lavoro dei prigionieri⁵⁶.

Nel frattempo apprendiamo, dal *Corriere Meridionale* del 26 giugno, di una festa tenutasi nel campo di concentramento posto sulla: «[...] via che mena a Monteroni»⁵⁷, con celebrazione di una messa da parte del Sac. Prof. De Carlo. L'articolo decanta l'ordine presente nel campo, nonché il fatto che ormai da mesi non si assiste più ad evasioni temporanee di prigionieri scorrazzanti per le vie di Lecce nelle ore notturne⁵⁸.

Il 15 luglio giunge una lettera al Prefetto, datata il 6 dello stesso mese, del Comando di Divisione Militare di Bari a firma del comandante Maggior

⁵³ *Ivi.*

⁵⁴ *Ivi.*, n. 11177.

⁵⁵ *Ivi.*, n. 10798.

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ BPLE, *Corriere Meridionale*, a. XXX, n. 24 del 26 giugno 1919.

⁵⁸ *Ivi.*

Generale Cangemi, avente come oggetto: *Concessione della mano d'opera dei prigionieri di Guerra*⁵⁹. Dal testo si evince che: «[...] i prigionieri di guerra concessi ai vari proprietari ed enti di codesta Provincia vengono frazionati da parte di questi oltre il limite prescritto dalle disposizioni vigenti, che non di rado il loro impiego è assai diverso da quello consentito dalle norme che regolano la concessione della mano d'opera dei prigionieri e che infine si verifica sovente il caso che concessionari cedono a terzi parte dei prigionieri loro concessi. [...]»⁶⁰. Di conseguenza, al fine di evitare problemi di ordine pubblico, il generale propone al Prefetto di adottare nella Provincia lo stesso provvedimento adottato in Terra di Bari di: «[...] ritirare cioè tutti i prigionieri dai lavori, raccogliendoli nei campi di concentramento e sopprimendo in conseguenza tutte le concessioni attualmente in atto»⁶¹. Intanto l'11 luglio il Sindaco aveva chiesto al Comando della Divisione Militare di Bari di: «[...] compiacersi farmi conoscere con cortese sollecitudine se e quale provvedimento sia stato adottato da codesto Comando in merito alle richieste ritiro di questo reparto di prigionieri di guerra. [...]»⁶². Il 15 dello stesso mese il Colonnello Capo di Stato Maggiore Giuliano Gabutti chiede al Prefetto se: «[...] nulla si oppone al ritiro dei prigionieri richiesto da Sindaco di Francavilla»⁶³, mentre con lettera del 17, sempre al Prefetto, il Sindaco di Francavilla lamenta che ancora nulla è stato fatto circa il ritiro dei prigionieri. Finalmente il 19 giunge la risposta circa l'impiego dei prigionieri, in quanto essi: «[...] sono stati concessi soltanto per lavori agricoli e non per essere impiegati in altri lavori».⁶⁴ Lo stesso giorno il Prefetto risponde alle missive precedenti, dichiarando di non avere nulla in contrario a ritirare i prigionieri.

Dal *Corriere Meridionale* del 17 luglio apprendiamo, intanto, che il tenente colonnello Cav. Gamba, comandante del campo di concentramento di Lecce, si accinge a lasciare l'incarico⁶⁵. Segno lampante che la fine della prigionia per gli ex nemici è ormai alle porte. Il 20 luglio 1919 una circolare del Ministero della Guerra avente come oggetto: *Ritiro dai lavori dei prigionieri di guerra Austro-Tedeschi*⁶⁶, con riferimento alla circolare 27333 del 30 giugno, dispone il ritiro dal lavoro di tutti i prigionieri austro-ungarici e la concentrazione degli stessi per essere sottoposti a visita medica. Inoltre viene stabilito il pagamento degli assegni loro spettanti il giorno del loro arrivo ad Innsbruck o Villaco, nonché il

⁵⁹ ASLE, Prefettura, n. 13810.

⁶⁰ *Ivi.*

⁶¹ *Ivi.*

⁶² *Ivi*, n. 10798.

⁶³ *Ivi.*

⁶⁴ *Ivi.*

⁶⁵ BPLE, *Corriere Meridionale*, a. XXX, n. 27 del 17 luglio 1919.

⁶⁶ ASLE, Prefettura, cit., n. 13810.

rifornimento di viveri di riserva bastanti sino al giorno successivo al loro arrivo. A bordo dei treni deve obbligatoriamente viaggiare un sanitario ed una scorta. La risposta affermativa dal Comando della Divisione di Bari avviene quattro giorni dopo a firma del Brigadier Generale F. Nastasi, Comandante Interinale dell'unità⁶⁷.

Mentre la data del rientro si avvicina, una triste notizia viene riportata dalla stampa locale, in particolare dalla *Provincia di Lecce* del 3 agosto, che informa la cittadinanza circa la morte in treno di un prigioniero austriaco, avvenuta il mercoledì precedente, durante il trasferimento di un reparto di circa 40 uomini, provenienti dal campo di concentramento di Avetrana e diretti a Lecce per essere ricoverati nell'Ospedale *Argento* per motivi di salute. Il prigioniero, tale Josef Wosheck, classe 1890, moriva a causa della malaria, precedentemente contratta, mentre: «[...] il treno era per giungere alla stazione di Salice»⁶⁸.

Il 5 agosto 1919 giunge in Prefettura un nuovo telegramma espresso di Stato, numero 1464, del Ministero dell'Agricoltura, il testo è il seguente: «Il Ministero della Guerra, d'accordo con questo Ministero e con quello dell'Interno, considerato che le mercedi orario corrisposte ai prigionieri di guerra sono estremamente inferiori al costo della mano d'opera libera; allo scopo di eliminare eventuali dissidi, e agevolare invece la graduale rioccupazione degli operai liberi, ha stabilito di elevare la tariffa delle mercedi orario ad un minimo di L. 1,00, fino ad un massimo di L. 1,50 per tutti i lavori indistintamente.

Prego la S.V. di voler riunire d'urgenza seduta Commissione Agricola Provinciale onde stabilire la nuova tariffa da adottarsi, dandone quindi subito comunicazione a questo Ministero, affinché, a sua volta, ne informi quello della Guerra per le disposizioni da impartirsi ai relativi Comandi di Corpo d'Armata, circa il ritiro dei prigionieri a quei concessionari che non volessero corrispondere le mercedi nella misura che verrà stabilita»⁶⁹.

Si chiude così l'ultimo strascico della *Grande Guerra* anche nel Salento, col ritorno dei prigionieri in Patria e la fine delle diatribe sociali fra i contadini del luogo ed i prigionieri stessi. Tuttavia furono anche molti coloro i quali non tornarono perché, colpiti dalla terribile epidemia di *Spagnola*, morirono e furono sepolti in loco. In particolare, nel campo di prigionia allestito nella zona di Casal Sabini, nei pressi di Altamura, circa mille prigionieri austro-ungarici morirono a causa dell'epidemia ed in seguito i loro resti furono traslati nel cimitero monumentale della città, dove venne costruita una cappella ed i loro nominativi furono incisi in una lapide di marmo. Tutti gli anni, il giorno 2 novembre, un prete di Altamura celebra una messa davanti alla cappella, in

⁶⁷ *Ivi*.

⁶⁸ Biblioteca Provinciale, ... cit. Morte di un prigioniero in *La Provincia di Lecce*, a. XXV n. 29 del 3 agosto 1919

⁶⁹ Archivio di Stato di Lecce, Prefettura ... cit. n. 13810.

suffragio degli austro-ungarici morti in città, alla presenza di un picchetto d'onore del 31° Reggimento Carri, da qualche tempo trasferitosi in Lecce, mentre le autorità cittadine depongono un cuscino di fiori. Un modo per mantenere vivo il ricordo di questi uomini.

Fonti

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Prefettura, Serie I, Versamento V, Busta 377, Fascicolo 1812.

BIBLIOTECA PROVINCIALE N. BERNARDINI, Lecce, *Corriere Meridionale* e *La Provincia di Lecce*, aa. 1918-1919.

Bibliografia

T. BARBA BERNARDINI D'ARNESANO, *La Croce Rossa a Lecce. La sezione femminile*, Lecce, Ed. Grifo, 2013;

G. CAHEN SALVADOR, *Les prisonniers de guerre: 1914 – 1919*, Paris, Payot, 1929;

C. CIPOLLA - P. VANNI (a cura), *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914*, vol. I - Saggi, Milano, F. Angeli, 2013;

C. CIPOLLA - P. VANNI (a cura), *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914*, vol. 2 – Documenti, Milano, F. Angeli, 2013;

Convenzione concernente le leggi e gli usi della guerra per terra, Capitolo II, art. 14, L'Aja, 1907;

A. FREZZA, *Storia della Croce Rossa Italiana*, Firenze, Poligrafico Fiorentino, 1956;

A. GIBELLI, *L'officina della Guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998;

N. JOHNSON, *Britain and the 1918-19 Influenza Pandemic: A Dark Epilogue*, London and New York, Routledge, 2006;

J. KOTEK - P. RIGOULOT, *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1900- 2000*, Milano, Mondadori, 2001;

A. LATORRE, *La Croce Rossa a Fasano. Oltre mezzo secolo di solidarietà fra storia e cronaca*, Fasano, Schena, 2004;

B. MANIERI, *I Prigionieri della Grande Guerra*, in *Almanacco Italiano*, a. XXII, Firenze, Bemporad, 1917;

R. PORTER, *Dizionario Biografico della Storia della Medicina e delle Scienze Naturali (Liber Amicorum)*, Milano, Franco Maria Ricci, 1987;

E. TOGNOTTI, *La spagnola in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, Milano, F. Angeli, 2002;

A. TORTATO, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Milano, Mursia, 2004.